

DOMENICA 5 NOVEMBRE 2023 XXXI T.O.

MT 23,1-12

Dopo una serie di domeniche in cui il vangelo ci presentava Gesù messo in difficoltà da scribi e farisei e disposto a rispondere alle loro domande, oggi improvvisamente ci troviamo di fronte a un Gesù che sembra aver perso la pazienza ed assume toni molto duri verso i suoi avversari. Sorprende un tale atteggiamento in lui che abbiamo sempre incontrato accogliente, paziente, e misericordioso verso tutti; ma se vogliamo cogliere il senso del brano è necessario tener conto del genere letterario usato dall'autore; Matteo vuol lanciare un richiamo non tanto ai farisei del tempo di Gesù, ma ai "farisei" della sua comunità e al fariseo che si nasconde dentro ognuno di noi e che ci porta ad assumere comportamenti da cui dobbiamo sempre stare in guardia. E' quindi un discorso di grande attualità che ci riguarda sia personalmente che come comunità e che ci invita alla riflessione e alla conversione.

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:

Luca chiarisce subito chi sono i destinatari del discorso di Gesù; è questa precisazione che ci aiuta a capire che Egli non parla ai farisei o agli scribi, ma si rivolge proprio alle folle e in particolare ai suoi discepoli. Infatti è proprio chi lo segue che deve evitare gli atteggiamenti sbagliati assunti da coloro che avevano la missione di condurre il popolo ad accogliere il Messia e che invece hanno finito per rifiutarlo.

«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno.

In ogni sinagoga era presente una cattedra da cui uno scriba, massimo esperto ed interprete della Scrittura, la spiegava ai presenti. A questi si rivolge Gesù che riconosce la positività del loro insegnamento, di quanto spiegano e proclamano, ma denuncia la loro incoerenza: proclamano con autorità e competenza ciò che è bello, che è giusto, che è volontà di Dio ma poi vivono in modo difforme da quanto detto. E' fariseo anche oggi chiunque di noi dice ma non fa, si presenta e appare come una persona devota, fa bei discorsi sull'amore e sul rispetto degli altri, ma evita abilmente di lasciarsi coinvolgere da quanto ha detto: emargina, giudica, non si prende cura dei deboli, ignora i bisogni dell'altro, non perdona, critica le guerre ma non intende far pace con il vicino, magari anche con il coniuge. E' un fariseismo presente sia in noi che nella comunità cristiana.

Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Gesù ha ben presente la situazione del suo popolo, soprattutto dei più deboli e dei più poveri, gravati da precetti creati dagli uomini, così numerosi e minuziosi che non erano in grado di rispettare: un pastore, ad esempio, non

potrebbe certamente fare le abluzioni prescritte prima di mangiare, o chi era in viaggio contare esattamente i passi che poteva compiere in giorno di sabato. Erano talmente numerosi e particolareggiati che nemmeno gli scribi che li insegnavano forse era in grado di rispettarli tutti, ma essi soprattutto non si preoccupavano di aiutare il popolo a farlo, a rimuovere quelle "dottrine di uomini" che li tenevano lontani dal tempio, e perciò da Dio, in quanto impuri e peccatori. E' fariseo oggi chi tenta di imporre arbitrariamente delle norme, chi si preoccupa di minuzie o di particolarità a cui Gesù non ha mai accennato e invece si preoccupa ben poco di impegnarsi a vivere e far vivere secondo l'unico grande comandamento che egli ci ha lasciato: l'amore e la misericordia.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange;

Questo è il secondo pericolo di fariseismo per il discepolo: la vanità, la ricerca di approvazione, il voler essere ammirato per la sua pietà. I filatteri erano delle strisce di cuoio che alla fine contenevano un astuccio con scritte alcune parole della Torà; durante la preghiera venivano legate sulla fronte e attorno al braccio come segno di adesione continua e totale alla Legge; i sacerdoti poi indossavano anche un mantello con campanellini appesi alle frange che quando egli passavano tra la folla tintinnavano, attirando su lui l'attenzione di tutti mettendolo quindi in evidenza; cose belle, cose che avevano un significato religioso all'origine ma che venivano usate ed enfatizzate per mettersi in mostra, essere visti ed ammirati dagli altri. Gesù è preoccupato che questi criteri, questi atteggiamenti possano riemergere e trovare spazio all'interno della sua comunità. Non si tratta dunque di una denuncia rivolta a farisei e scribi di allora, ma di un invito ai suoi discepoli anche di oggi alla vigilanza su questi aspetti devianti della religione

si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente.

Gesù denuncia anche la ricerca di posti di onore, o di privilegi in forza del ruolo religioso: il far pesare la propria "superiorità", il pretendere titoli onorifici, avere i primi posti nelle assemblee sono comportamenti molto lontani da ciò che egli ha insegnato ai suoi: il servizio umile e silenzioso come segno distintivo del discepolo, che ha imparato dal suo Maestro questo stile di vita.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Gesù ha talmente a cuore il pericolo del fariseismo che perfino proibisce in modo esplicito l'uso, apparentemente innocuo, dei titoli onorifici. Ne elenca tre, quelli usati al suo tempo per le persone onorate e rispettate: *rabbì*, che significa mio grande, mio maestro, *padre* che vuol dire modello di vita e di comportamento e *maestro*, cioè guida spirituale; sono titoli usurpati perché il cristiano ha un solo Padre, un solo maestro da ascoltare ed una sola guida

da seguire per avere una vita vera, significativa, bella, cioè Gesù. Egli non tollera che tra i suoi discepoli si infiltrino comportamenti che mettono su "piani" diversi i suoi; nella sua comunità gli unici titoli sono fratello, sorella, discepolo, servo; tutti gli altri vanno banditi.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Queste ultime parole di Gesù sintetizzano tutto il messaggio. Il discepolo non è da più del maestro, da lui deve apprendere, di lui deve farsi imitatore. Come il Figlio si è abbassato per farsi uomo e renderci figli del Padre, come Gesù si è chinato per lavare i piedi ai suoi discepoli, così il discepolo deve essere umile e servire i suoi fratelli. E come Gesù è stato esaltato per la sua obbedienza, (*...umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato* Fil 2,9) così egli esalterà coloro che avranno seguito il suo esempio.

Spunti per la riflessione e la preghiera

Parole dure quelle di Gesù, rivolte oggi al fariseo che c'è in me, un invito ad esaminare il mio modo di vivere la fede:

- parlo di amore verso il prossimo e poi invece disprezzo il diverso, lo straniero, il non credente ?
- pretendo dagli altri azioni e atteggiamenti che io per primo non riesco o non voglio assumere?
- agisco e faccio scelte soprattutto per ricevere la stima e l'apprezzamento degli altri?
- desidero davvero essere grande, ai suoi occhi e non davanti a quelli degli altri?
- so distinguere le minuzie dalle cose importanti e darmi da fare per queste ultime, sia nella via di fede che nella vita familiare?
- sono disponibile al servizio verso gli altri, verso la mia comunità, sempre e senza pretese?
- cosa significa per me essere umile? Come vivo questa virtù?